# CONSIGLIÓ REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

> SEDUTA 140. SITZUNG 23-7-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA



## INDICE

Disegno di legge n. 98:

« Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali » Gesetzentwurf Nr. 98:

« Änderungen zum Regionalgesetz Nr. 5 vom 6. April 1956 über die Zusammensetzung und Wahl der Gemeindeorgane »

INHALTSANGABE

pag. 4

Seite 4

A cura dell'Ufficio resoconti consiliari Ore 9.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18-7-1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consigilo il calendario dei lavori per le prossime sedute: lavoreremo oggi, domani, giovedì e venerdì per riprendere il 30 e il 31. In agosto, se l'avv. Rosa vorrà presiedere, si potrà anche continuare, altrimenti ci riuniremo il 10 settembre.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir wären sicherlich mit der Einteilung, die der Herr Präsident getroffen hat, sehr einverstanden, möchten ihn

aber auf Grund der Arbeiten, die verwaltungsmäßig noch anfallen, bitten, ob wir nicht am Freitag oder am Donnerstag die Sitzung ausfallen lassen können. Lieber wäre uns der Freitag, wenn es möglich wäre. Ansonsten ist es zu begrüßen, daß wir vielleicht das erstemal jetzt während des Monats August kaum Sitzungen haben werden und daß wir sofort wieder im Herbst, also schon am 10. September beginnen; denn bisher war es Praxis, im August länger durchzuarbeiten und dann, wie es im vorigen Jahr gewesen ist, wiederum im November zu beginnen. Diese Einteilung dürfte, glaube ich, im allgemeinen als sehr günstig angesehen werden.

(Siamo d'accordo sul calendario stabilito dal Presidente, vorremmo però pregarlo, dati i lavori amministrativi ancora da sbrigare, di lasciar cadere la seduta di giovedì o di sabato. Se fosse possibile preferiremmo il venerdì. Per il resto diamo il nostro plauso all'iniziativa di non tenere, per la prima volta, quasi nessuna seduta durante il mese di agosto e di ricominciare subito in autunno cioè al 10 settembre. Finora infatti era uso lavorare più a lungo in agosto e riprendere poi in novembre, come si è fatto anche l'anno scorso. Questa nuova suddivisione del calendario si può considerare in generale molto favorevole.)

PRESIDENTE: Allora va bene: niente seduta venerdì di questa settimana. Siamo di accordo?

NARDIN (P.C.I.): Perché si deve cambiare?

PRESIDENTE: Comunico al Consiglio che è stato presentato il seguente nuovo disegno di legge: n. 140 — « Composizione ed elezione dei Consigli di amministrazione e dei Comitati mandamentali delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano ».

È stata presentata la seguente nuova interrogazione: n. 201, del cons. Nicolodi al Presidente della Giunta regionale, sull'attività della commissione regionale per lo studio sull'assistenza sanitaria ed ospedaliera, con richiesta di risposta scritta. È, inoltre, pervenuto alla Presidenza un telegramma del Presidente della Giunta con il quale il dott. Dalvit chiede che venga scusata la sua assenza dalle sedute di oggi e di domani dovendo egli essere presente a Roma in relazione ai lavori della Commissione dei 19.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Presidente, nell'ultima seduta ella ha preso posizione contro una lettera dei sindacati dei dipendenti della Regione circa i lavori della Commissione agli affari generali e nominativamente del suo Presidente in relazione ai disegni di legge che interessano il personale regionale. Ora, la stampa ha travisato la sua presa di posizione, riferendo che ella ha letto in Consiglio una lettera di protesta contro la presa di posizione dei sindacati.

Vorrei quindi pregarla, signor Presidente,

di voler inviare in tal senso una lettera di rettifica alla stampa.

PRESIDENTE: Già fatto.

Riprende l'esame del disegno di legge n. 98: « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, sulla composizione ed elezione delle amministrazioni comunali ».

Siamo rimasti all'emendamento, all'art. 6 bis, dei cons. Preve Ceccon, Mitolo e Corsini con il quale si propone al punto 2) di sostituire l'intera dizione con la seguente: « I funzionari dello Stato che hanno la vigilanza sui Comuni nonché i funzionari e gli impiegati della Regione e delle Province ».

Chi chiede la parola su questo emendamento? La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Questo emendamento è molto importante, perché innova in profondità l'art. 18 della nostra legge. Dato il notevole interesse che una norma di tale portata introdurrebbe, se approvata, nell'attuale sistema, pregherei che da parte dei proponenti mi venissero date delle delucidazioni in proposito, anche perché mi pare di notare delle discriminazioni che si farebbero fra i dipendenti dello Stato da una parte e quelli della Regione e delle Province dall'altra, per cui mi sembra di dover dire che pare difficile poter entrare nell'ordine di idee di una discriminazione di questa natura. Desidererei, perciò, conoscere in modo più approfondito il pensiero dei proponenti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Forse il cons. Canestrini non era presente la volta scorsa quan-

do il collega Ceccon ha illustrato l'emendamento e le ragioni che hanno indotto noi, con l'appoggio del collega liberale, a presentarlo. Per un dovere di cortesia, non ho comunque niente in contrario a ribadire brevemente queste ragioni. Dico subito che la ragione non è quella di escludere i funzionari dello Stato, della Regione e delle Province, che hanno compiti di vigilanza sui Comuni, dal diritto dell'elettorato passivo. Le ragioni della nostra proposta sono ragioni di opportunità politica, amministrativa e, vorrei dire, morale. Il collega Ceccon ha avuto modo di dire, ed ha dimostrato, che non solo i funzionari che hanno compiti di vigilanza sui Comuni possono esercitare sugli stessi una certa influenza, ma anche coloro che, pur non esercitando un controllo diretto ed attivo, si trovano nella condizione e nella posizione di poter esercitare un'influenza indiretta, che può anche essere più vasta dell'altra. Basti pensare ai segretari particolari, ai componenti gli uffici di Gabinetto ecc. Le ragioni, quindi stanno in una incompatibilità che noi vediamo fra le funzioni assolte da questi funzionari e quelle che gli eletti debbono assolvere. Il cons. Canestrini ha avanzato anche una riserva circa la competenza legislativa. Devo dire che a questo proposito il discorso sarebbe lungo e che sarebbe stato bene affrontarlo fin dall'inizio. Personalmente, se ho delle perplessità, le ho circa la nostra competenza a dettare norme legislative in questo campo. Questa competenza è stata già riconosciuta dallo Stato attraverso il visto concesso alle nostre leggi in materia elettorale; mi pare quindi che il problema sia superato. Comunque, se qui non lo si volesse considerare tale e si volesse cogliere questa occasione per riproporlo, non avrò difficoltà ad esprimere in proposito il mio pensiero. Tornando all'argomento, dirò e ripeterò che le ragioni che ci hanno consigliato di presentare lo emendamento sono ragioni di opportunità morale, politica ed amministrativa.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sull'emendamento?

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Su questo emendamento abbiamo già espresso nell'ultima seduta il nostro pensiero e che cioè noi non siamo d'accordo nel vedere limitato l'uso di un diritto da parte dei cittadini di qualsiasi condizione e categoria. Abbiamo anche detto che sia in Regione, sia nelle due Province sono ben individuabili i funzionari che svolgono compiti di vigilanza e di tutela sui Comuni. Ora, ferma restando l'esclusione, noi siamo del parere che a tutti gli altri funzionari debba essere riconosciuto uno dei diritti fondamentali della democrazia, quale è quello dell'elettorato passivo, oltre naturalmente a quello attivo. Riteniamo, quindi, che la discriminazione che si vorrebbe introdurre nella legge con questo emendamento non sia da approvare e perciò il nostro gruppo voterà contro tale proposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Penso che nelle dichiarazioni fatte dal capogruppo della D.C. ci siano alcuni motivi che possono essere accettati. Voglio però dire che bisognerebbe essere un po' più precisi, perché mi pare che con le ragioni portate dal collega Segnana non si affronti nel pieno il problema. Vorrei ricordare che nella provincia di Trento abbiamo stabilito che certi controlli di competenza vengano svolti dai singoli Assessorati e non solamente ed esclusivamente dalla sezione Enti locali, come era sempre avvenuto in passato.

È chiaro, perciò, che le funzioni di controllo si sono dilatate e che quindi molti sono i funzionari che alle stesse attendono. A titolo personale, posso anche pensare che la proposta non sia del tutto buona, che sia troppo drastica; ma mi chiedo nel contempo come possa essere risolto questo problema che realmente esiste. Vorrei, quindi, dire che se il gruppo della D.C. intende presentare un emendamento correttivo a questa proposta, per parte mia sono disposto a discuterlo per trovare una soluzione e una formulazione che sia allo stesso tempo equa e precisa.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali -D.C.): La Giunta non è favorevole alla proposta perché ritiene che il diritto all'elettorato passivo da parte di tutti i cittadini è una questione molto importante. Devo poi far notare che, mentre per gli impiegati della Regione e delle Province si prevede una determinata esclusione, questa stessa esclusione non è prevista in uguali termini e dimensioni per gli impiegati dello Stato. A proposito dei quali, dico subito che una tale norma mi sembra superflua, perché non ce ne sono che esercitano funzioni di questa natura. Da parte di organi e di funzionari dello Stato avviene sì qualche controllo straordinario, ma è assai raro; mi pare che ce ne fu uno per il comune di Termeno. Tutto sommato, la Giunta ritiene che la norma dell'art. 18, punto 2), della legge attuale sia sufficiente per restringere in

un campo ben preciso la ineleggibilità per questi casi. D'altra parte, l'ente pubblico, sia esso lo Stato, la Regione e le Province, è sempre in grado di dire se un funzionario è addetto o meno a compiti di vigilanza e tutela. Per queste ragioni la Giunta ritiene che l'art. 18 della legge sia sufficiente ad offrire una garanzia in proposito.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Vorrei rispondere brevemente sia al capogruppo della D.C., sia all'Assessore. Per quanto riguarda la discussione circa le differenze fra i funzionari dello Stato e quelli della Regione e delle Province, mi pare che quanto da essi detto dimostri appunto la fondatezza della nostra tesi. In effetti, come lo stesso Assessore ha poco fa ammesso, ci sono pochi funzionari dello Stato addetti a queste funzioni, ed è bene che essi siano esclusi dall'elettorato passivo, così come è bene che sia escluso chiunque altro abbia un'influenza diretta in questo campo.

Per quanto riguarda la Regione e le Province è difficile stabilire quali siano i funzionari che hanno uffici di controllo sull'attività dei Comuni, data la vastità delle funzioni di questi Enti, ed è quindi altrettanto difficile discriminare coloro che sui comuni esercitano una influenza diretta da quelli che esercitano una influenza indiretta. E noi sappiamo che spesso l'influenza indiretta può avere un peso maggiore di quella diretta. Ecco perché non mi pare che si possa parlare di discriminazione fra i funzionari dello Stato e quelli della Regione e delle Province, discriminazione che voi stessi non siete in grado di poter indicare in maniera concreta. E non siete in grado di fare ciò, perché funzioni di vigilanza diretta o indiretta vengono svolte da tutti i funzionari della Regione e delle Province che hanno contatti con i comuni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi pare che questa proposta vada sostenuta. Qui infatti si teorizza su funzioni di vigilanza diretta o indiretta dei funzionari dello Stato, della Regione e delle Province. Ma vediamo in pratica come stanno le cose; qui a Bolzano c'è un ufficio di vigilanza e tutela ed è evidente che i funzionari che vi sono addetti verrebbero automaticamente esclusi. Però bisogna dire che nel corso di questi anni molti funzionari si sono venuti a trovare nella condizione di esercitare funzioni di vigilanza: pensiamo, ad esempio, ai funzionari addetti alla commissione per il paesaggio, oppure a quelli della sezione urbanistica e dei piani regolatori. È evidente che questi uffici, e conseguentemente i funzionari che vi sono addetti, hanno un'ingerenza permanente negli affari dei comuni. Basta poi che venga approvata una legge regionale o provinciale, che automaticamente altre ingerenze, obbiettive e necessarie, vengono a crearsi. È un po' difficile quindi stabilire con esattezza quali sono i funzionari che hanno compiti di vigilanza, in quanto tutti gli uffici sono investiti di una continua ingerenza da parte dei funzionari. Bastano quindi queste considerazioni per sostenere la tesi contenuta in questo emendamento, che io senz'altro voterò.

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione l'emendamento, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: respinto a maggioranza con 8 voti favorevoli.

C'è un altro emendamento a firma Ceccon, Mitolo e Segnana, che propone di istituire un punto 10) all'art. 18, nel quale si dice che « non possono essere eletti a consiglieri comunali i deputati e i consiglieri regionali».

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): L'emendamento che viene proposto riguarda più la incompatibilità che la ineleggibilità. Vorrei quindi chiedere alla Presidenza che esso venga posto come emendamento all'art. 20 e che mi si dia la possibilità di apportarvi le debite correzioni. Pregherei quindi di considerarlo ritirato e di darmi la possibilità di ripresentarlo come emendamento all'art. 20; se questo articolo non verrà discusso, desidererei che mi fosse concesso il tempo necessario per le modifiche di cui ho detto.

PRESIDENTE: C'è un altro emendamento a firma Nardin, Raffaelli, Canestrini, Nicolodi e Paris, con il quale si propone quanto segue: « i membri del consiglio comunale non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni ».

La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Riteniamo di dover sancire attraverso una norma un'esigenza che va sempre più imponendosi nella vita moderna. Noi abbiamo sempre posto in rilievo come la legislazione riguardante gli organi elettivi sia una legislazione non adatta ai tempi. Mentre infatti la Costituzione ha sancito nuove norme in ordine alle funzioni dei parlamentari e dei consiglieri regionali, la legislazione riguardante le funzioni dei consiglieri comunali è rimasta ancorata alle vecchie norme. È quindi ne-

cessario che i consiglieri comunali possano esercitare più liberamente le loro funzioni, perché essi, gli Assessori e gli stessi sindaci sono costretti oggi a svolgere queste loro funzioni entro limiti quanto mai angusti.

Ricordo che questa questione è stata a suo tempo discussa e dibattuta a lungo in sede di Costituente e che le stesse sinistre, o almeno alcuni settori della sinistra, allorquando si ebbe a definire la norma dell'immunità penale dei consiglieri regionali ebbero delle perplessità e ci furono anche dei contrasti, in quanto allora non si comprese il problema non ancora giunto alla sua maturazione. Oggi il discorso sarebbe diverso, perché le esperienze hanno fatto maturare diversi convincimenti nei gruppi politici. Bisogna quindi forzare la situazione e noi chiediamo che il Consiglio comprenda questa importantissima questione e la appoggi per assicurare agli eletti la libertà che l'applicazione del loro mandato richiede. Come useranno di questa libertà? Non sta a noi dirlo; certo è che l'uso che ne faranno risponderanno al loro elettorato in particolare e all'opinione pubblica in generale. Per parte nostra noi dobbiamo essere animati dal proposito di assicurare questa libertà che è essenziale perché un buon amministratore possa svolgere liberamente e democraticamente le sue funzioni.

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.I.): L'oggetto di questo emendamento da noi presentato non è nuovo; basta che noi pensiamo alla nostra storia per ricordare le vicende di un Turati, di un Matteotti e più recentemente dell'on. Cerchi per i fatti di Modena. Ora nostro compito è quello di promuovere nei consigli comunali la li-

bera discussione. Vero è che nei Consessi legislativi come il Parlamento e le Assemblee regionali, è difficile che si scenda ai casi personali; più facile è che ciò avvenga nei consessi amministrativi. Mi pare però che un consigliere comunale che abusi della libertà di opinione e della immunità che gli è concessa, finisce con il condannarsi da sè. C'è quindi una autolimitazione. Mi pare poi che nei paesi dove, al di sopra delle contese politiche, ci sono dispute di gruppi, di parentele e di interessi, il timore di venire accusati limiti i consiglieri comunali nell'applicazione del loro mandato. Perciò lo stabilire che anche ai consiglieri comunali è estesa l'immunità, credo che ciò renda possibile una maggiore efficacia al lavoro che è chiamato a svolgere un consigliere comunale, un Assessore, un sindaco. In una Assemblea deve esserci la libertà di espressione e perciò non dobbiamo aver paura ad accogliere questo emendamento, anche perché non si tratta qui di sostenere l'interesse di questo o di quel partito, ma di impostare una questione di principio di fondamentale importanza per i nostri ordinamenti democratici.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Il collega on. Paris ha rilevato testé che la questione non riguarda l'una o l'altra parte politica, ma è, diciamo così, una questione di carattere generale e di principio, che può quindi essere impostata e discussa con un certo distacco e con una certa obbiettività; egli ha anche citato i fatti famosissimi di Treves e Matteotti. Bisogna però ricordare, quando si vuol discutere concretamente su questo argomento, che i consiglieri comunali in quanto tali godono le normali liber-

tà di cui godono tutti i cittadini; fra queste libertà c'è quella di esprimere la propria opinione politica, religiosa ecc. Quando finisce questa libertà? Essa finisce quando si colpiscono le persone e si superano i limiti stabiliti dalla legge. Ora la proposta di dare una particolare accentuazione alla possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni ai consiglieri comunali, è particolarmente collegata con la funzione ispettivo-politica, che costringe, quando la si usa, a svolgere una ispezione su fatti che riguardano la vita pubblica. Questa funzione ispettivo-politica i consiglieri comunali non la hanno, mentre ce l'hanno i parlamentari e i consiglieri regionali.

Allora io domando se è veramente conveniente allargare la possibilità di esprimere dei giudizi che poi possono finire fatalmente contro delle persone. Ed è proprio qui che non sono d'accordo con quanto ha detto l'on. Paris, perché quando egli rileva che nel Parlamento e nei Consigli regionali i personalismi sono esclusi, mentre afferma che nei comuni purtroppo esistono, mi pare che la proposta che viene fatta induca ad accentuare ancor più questi conflitti di interessi e di gruppi, per cui penso che una norma di questo tipo può portare all'accentuazione degli scontri, della villenza del linguaggio, aspetti che sono più da togliere che da favorire. Per queste ragioni dichiaro che voterò contro l'emendamento proposto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): Dichiaro di condividere appieno quanto detto ora dal cons. Corsini. Senza entrare nel merito della questione, ripetendo magari cose che sono già state dette da altri, vorrei solo ricordare all'on. Paris che la materia è prevista sia nell'articolo 68 della Costituzione, sia nell'art. 22 del nostro Statuto. Io ritengo che una materia di estrema delicatezza come questa che riguarda l'immunità, non sia di nostra competenza regolamentarla per quanto riguarda i consigli comunali. Perciò avanzo anche il dubbio che ci sia incompetenza da parte nostra ad introdurre nella legge questo emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il collega Corsini dice che i consiglieri comunali godono delle libertà di cui godono tutti i cittadini; però ai consiglieri comunali dobbiamo assegnare una particolarità che li distingua dagli altri cittadini, perché altrimenti lo stesso discorso potremmo farlo per i deputati e per i consiglieri regionali. Noi dobbiamo mettere i consiglieri regionali nella condizione di svolgere meglio il loro mandato. Certo che, se si vuol cavillare sulle parole, sono d'accordo che i consigli comunali non hanno le funzioni ispettivo-politiche che ha il Parlamento. Ma oggi i tempi sono cambiati, sono cambiate le funzioni dei comuni, come sono cambiate anche le esigenze; è la legislazione che non è cambiata. Ora noi nella nostra legge abbiamo introdotto dei principi nuovi e importanti quali la mozione di sfiducia e il principio che i comuni possono interessarsi di tutti i problemi che li riguardano. E in questo campo noi abbiamo veramente innovato la legislazione, abbiamo creato un sistema nuovo che assegna una funzione più moderna alle amministrazioni comunali. Ma come si può pretendere che un consigliere comunale eserciti con una certa libertà la sua funzione ispettiva, se la legge in questa materia è carente? Per una questione quindi di coerenza e di completezza rispetto alle altre innovazioni da noi introdotte, dobbiamo mettere il consigliere comunale in condizione di svolgere liberamente il suo mandato. Certo ci potrà essere l'interrogativo di come ci si servirà di questa libertà, però io ritengo che chi usa di questa particolare libertà, via via con l'esperienza saprà servirsene sempre meglio per il bene della collettività che è chiamato a servire e a rappresentare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Natürlich hat dieser Vorschlag zur Abänderung dieses Artikels, mit dem man die Immunität auch für Äußerungen im Gemeinderate vorsehen will, seine zwei Seiten. Es wäre nichts dagegen einzuwenden, wenn sich auch ein Gemeinderat, weil er immun ist, trauen könnte, irgendwelche Mängel der Behörden, des Polizeiapparates aufzuzeigen, um nicht sofort eine Klage wegen Beleidigung der bewaffneten Macht befürchten zu müssen. Wir befinden uns leider heute in einer Gesellschaftsform hier in Italien, daß aus den Bestimmungen des Strafgesetzbuches irgendeine Anklage wegen Beleidigung des Staates oder seiner Einrichtungen sehr leicht konstruiert werden kann. Wenn hier Möglichkeiten geschaffen würden, um auf bestehende Mißstände auch hinsichtlich der staatlichen Verwaltung hinweisen zu können, sowie um an gewissen Organen des Staates entsprechende Kritik üben zu können, die eine Kritik normalerweise nicht vertragen oder die durch ein Gesetz geschützt sind, dann wäre dies meines Dafürhaltens außerordentlich gut. Ich wäre mit einem solchen Abänderungsantrag sehr einverstanden, wenn man mit diesem dem Gemeinderate und gelegentlich auch den Landtagsabgeordneten eingeräumten Rechte nur entsprechend anständig umzugehen wüßte. Nun ist es allerdings bei uns so geworden, daß man sich aus der Immunität eine Möglichkeit konstruiert, um über eine gewisse Person oder Einrichtung unwahre Behauptungen in die Welt zu setzen. Wir haben eine Presse, die sehr auf Sensationen aus ist, welche das Negative immer sehr betont, aber das Positive oft verschweigt, weil das Negative in unserer Gesellschaft nach der Art der Zeitschrift « Der Spiegel » heute beliebt ist und man von irgendwelchen Vertretern lieber das Negative als das Positive glaubt. Über diesen Schutz durch die Immunität ist der eine und der andere dann in der Lage, einfachhin über irgendeine Person erfundene Dinge in die Welt zu setzen. Diejenige Person, gegen welche diese Dinge erfunden werden, muß dann den Gegenbeweis antreten, weil derjenige, der sie in die Welt gesetzt hat, straffrei für dergleichen Dinge ist. Wenn ich mich in diesem Falle etwas eingehender mit diesem Abänderungsantrag beschäftigen möchte, um ihn nach beiden Seiten hin zu erläutern, dann deswegen, weil der Antragsteller vor kurzer Zeit gerade über solche Methoden der von der Immunität ge schützten Anfrage, die Katze aus dem Sack gelassen hat. Ich erinnere hierbei an den Fall Heinrich Theiner, dem in einer Anfrage eines Landtagsabgeordneten vorgeworfen wird, er habe verseuchtes Vieh auf den Markt gebracht. Diese Behauptung ist unwahr. Aber ich werde zur gegebenen Gelegenheit darauf zurückkommen. Es kann zudem auch vorkommen, daß behauptet wird, jemand habe eine Menge Regionalbeiträge bekommen, weil er dieser oder jener Vertreter einer Organisation sei. Der Beschuldigte muß dann das Gegenteil beweisen. Der andere aber, der sich hinter der Immunität verbergen kann, braucht das Gegenteil nicht zu beweisen, weil er straffrei ist. Diese Erwägungen müssen meines Dafürhaltens bei einem solchen Abänderungsantrag entsprechend auf die Waagschale gelegt werden.

(Naturalmente la proposta di emendamento di questo articolo, con cui si vuole introdurre l'immunità anche per dichiarazioni fatte in consiglio comunale, ha anch'essa le sue due facce. Non ci sarebbe nulla da obbiettare a che un consigliere comunale, grazie alla sua immunità, potesse osare denunziare i difetti degli enti o degli organi della polizia, senza aspettarsi una denuncia per oltraggio alle Forze armate. Purtroppo in Italia abbiamo oggi una forma sociale in cui con le disposizioni del Codice penale si può facilmente imbastire qualche accusa di oltraggio allo Stato o alle sue istituzioni. Se si potesse creare la possibilità di additare anche gli abusi esistenti nell'amministrazione statale, come pure di criticare certi organi dello Stato che normalmente non sopportano la critica o che sono protetti da qualche legge, in tal caso mi sembra che questa sarebbe un'ottima cosa. Sarei d'accordo con un emendamento di questo genere se di questo diritto accordato ai consiglieri comunali ed eventualmente a quelli provinciali si facesse un uso onesto: da noi però le cose sono ormai ad un punto tale che si approfitta dell'immunità per fare delle asserzioni false su persone o istituzioni. Abbiamo anche una stampa sempre a caccia di sensazioni e che accentua sempre il lato negativo passando spesso sotto silenzio quello positivo, perché oggigiorno, secondo i metodi del periodico « Spiegel », il negativo ha successo nella nostra società e si crede più volentieri alle notizie negative che a quelle positive su un qualsiasi rappresentante della popolazione. Protetto dall'immunità, chiunque sarà poi in condizione di inventare qualcosa a carico di una persona che dovrà fornire prove del contrario mentre l'accusatore ne andrà impunito. Se mi occupo più esaurientemente del solito di questo emendamento, cercando di chiarirlo da entrambi i punti di vista, lo faccio perché il proponente dello emendamento, poco tempo fa, ha vuotato il sacco appunto sui metodi di certe interrogazioni protette dall'immunità. Ricordo qui il caso Theiner, a cui in un'interrogazione di un consigliere provinciale viene addebitato di aver introdotto sul mercato del bestiame infetto, accusa del tutto infondata. All'occasione tornerò però sull'argomento. Può inoltre succedere che si affermi che qualcuno abbia incassato grossi contributi regionali perché rappresentante di questa o quella organizzazione. L'accusato deve poi dimostrare il contrario mentre a colui che si nasconde dietro l'immunità non occorre alcuna dimostrazione perché è impunibile. Mi sembra che tali considerazioni debbano essere pesate prima di accettare lo emendamento.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin per fatto personale.

NARDIN (P.C.I.): Il cons. Brugger mi ha attribuito di aver fatto un uso illecito dell'immunità...

BRUGGER (S.V.P.): ... non un uso illecito!

NARDIN (P.C.I.): Lei ha detto che io ho falsamente affermato che l'ex consigliere Theiner ha venduto illecitamente dei capi di bestiame ammalati e inoltre che io ho falsamente sostenuto che l'ex consigliere Theiner abbia ottenuto anche dei contributi dalla Regione e dalla Provincia. Io ho avanzato in Consiglio provinciale una interrogazione alla quale lei come Assessore risponderà. Io però la prego di informare il Consiglio regionale dell'inchiesta svolta dagli organi competenti e che lei ben conosce. In questa inchiesta si parla di vendita abusiva di bestiame e lei saprà che chi ha condotto questa inchiesta ha affermato che Theiner andava denunciato all'autorità giudiziaria. Questo io ho sostenuto nella mia interrogazione e le dico che se Theiner mi farà una querela rinuncerò all'immunità per affrontare in sede giudiziaria la questione. Vede, quindi, che questo esempio non doveva essere portato qui, e le dico anche che rinuncio all'immunità per rispondere a lei sugli argomenti che crede.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Vorrei in questo caso esprimermi in italiano per evitare poi delle discussioni. Vorrei soltanto leggere, perché il Consiglio possa giudicare se è esatto quanto detto da me o quanto detto da Nardin, quello che è detto nella interrogazione n. 12 presentata al Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano in data 9 luglio 1963 dal cons. Nardin. In essa si afferma: « Allorché venne effettuato un controllo veterinario il giorno 21 febbraio, si ebbe a constatare la sparizione dalle stalle di diversi capi di bestiame, malgrado il divieto prescritto dal sindaco di Malles Venosta e senza che al veterinario comunale fosse stata avanzata qualsiasi richiesta di deroga ». Bene fin qui. Adesso però: « Parte di tali capi di bestiame sicuramente infetto — ripeto: sicuramente infetto — era stata venduta abusivamente sul libero mercato, contribuendo in tal modo al diffondersi in altre zone dell'infezione; parte invece al macello. E tutto questo dopo che il signor Theiner, specie nella sua qualità di presidente della Federazione provinciale allevatori di razza bruna, aveva ottenuto per giunta fior di contributi, grazie agli stanziamenti predisposti dalla Regione e dalla Provincia ».

Io sono in grado di dimostrare che nessun capo di bestiame affetto da brucellosi è stato venduto sul mercato. Ora, se questa prova la possiamo fornire, cos'è questa affermazione? Io sono molto contento che il cons. Nardin abbia espressamente dichiarato di non avvalersi della sua immunità nel caso in cui, per una espressione di questo genere, gli dovesse capitare qualche querela.

PRESIDENTE: Ritorniamo all'emendamento. La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali -D.C.): Non vorrei entrare in merito a questa questione, perché c'è una eccezione di improponibilità in quanto ritengo e sostengo che inserendo questo emendamento si rende illegittimo il provvedimento. Una discussione su questo tema ci porterebbe molto lontano e perciò ritengo bizantine le discussioni in argomento. Le ritengo bizantine perché quando si pone il problema dell'immunità ai consiglieri comunali, ci si deve chiedere davanti a chi non sono tenuti a rispondere. Davanti all'autorità giudiziaria, è evidente. Allora chiunque si rende conto che qui c'è un'interferenza chiara, pensantissima in una materia non nostra. Ora, se non è nemmeno possibile ripetere nelle nostre leggi le sanzioni previste dalla legislazione statale, ma si può farne solo riferimento, io domando se è possibile introdurre una norma di questo genere. Vorrei quindi chiedere ai presentatori di ritirare l'emendamento per non mettere i consiglieri che votassero contro in una situazione imbarazzante; la nostra richiesta si basa sulla convinzione che in esso c'è una chiara invasione in campo penale. Marginalmente, osservo che non dobbiamo dimenticare, poi, che non possiamo portare beghe e contrasti in seno ai consigli comunali.

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.I.): Devo respingere assolutamente gli apprezzamenti dell'Assessore a nostro riguardo. Io, se fossi in lui, sarei più cauto e più riservato in certe valutazioni. Non si tratta — non mi interrompa, signor Assessore, io ho ascoltato lei e lei ascolti me e prenda anche esempio di moderazione, di moderazione, sì, perché io ho interrotto qualche volta i colleghi consiglieri, ma non ho mai interrotto un Assessore ed il Presidente - non si tratta di sapere se vogliamo che la legge vada avanti: se si voleva che andasse avanti più alla svelta, doveva essere la Giunta a presentarla prima d'ora, dovevate voi proporre un diverso ordinamento delle Commissioni, perché quello attuale lo avete voluto voi. L'intendimento nostro nel promuovere l'emendamento in discussione, era soltanto quello di consentire ai consigli comunali una discussione più ampia e libera, perché ora molti consiglieri fanno scena muta, non conoscendo i limiti delle cose che possono e di quelle che non possono dire. Mia preoccupazione, nel sostenere l'emendamento, è stata quella di togliere l'apprensione che è in molti consiglieri comunali, put rendendomi conto della possibilità di alimentare le faide paesane, che tuttavia non si sopprimono se noi non votiamo questo articolo, perché anche ora si hanno fuori, nei conciliaboli e sulle piazze, forse peggio di quello che si avrebbe portandole in una responsabile discussione pubblica. Non ritiro quindi il mio emendamento, non ritiro la mia firma all'emendamento, mi assumo la responsabilità di presentarlo e di sostenerlo fino in fondo, perché credo che promuoverà quelle discussioni democratiche che nei consigli comunali tuttora, spesso, mancano.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): L'Assessore Bertorelle dovrebbe quanto meno fare uno sforzo per vedere se le sue insinuazioni ed i suoi attacchi sono giustificati o no: l'accusa che noi sabotiamo la approvazione della legge non sta in piedi. Chiedo ci si dia atto che noi socialisti, che almeno metà del gruppo socialista, il sottoscritto ed il collega Nicolodi — non contraddetti dalla rimanente metà — ha collaborato fattivamente alla discussione in Commissione di questo progetto di legge, presentando quelle proposte che sembravano idonee a migliorarlo, esaminando anche, coscientemente, le proposte della Giunta alla Commissione legislativa. Comunque sia stata intesa o fraintesa la sua dichiarazione, signor Assessore, va precisato che non c'è, per noi almeno, alcun interesse politico in questa discussione — abbiate pazienza, lasciateci portare in discussione anche i problemi da noi non condivisi (rivolto ad interruttori del centro), anche questo è democrazia. Anche se la tornata è alla fine e mezze dozzine di leggi urgenti attendono la loro approvazione, questo non ci interessa: non c'è fretta per noi, non si tratta di un minuto più o di un minuto in meno, se è necessario staremo qui anche in agosto.

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Chi tanto sollecitamente ha ripreso, approssimativamente, le osservazioni del Presidente sui lavori del Consiglio regionale e delle Commissioni, prenda atto che, anche a nome del mio gruppo, sono totalmente d'accordo con quanto ha dichiarato il collega Raffaelli: se esiste necessità che si lavori, in Consiglio e nelle Commissioni, per la approvazione di leggi, nulla vieta che restiamo qui, se necessario, anche fino a fine agosto; e per conto mio sono anche disposto a ricevere una bella lettera della Presidenza del Consiglio nella quale mi si comunichi che, per esigenze della Regione, bisogna rinunciare definitivamente alle ferie.

Un altro problema sollevato da Paris e Raffaelli in polemica con l'Assessore; nel merito anche il collega Brugger ha detto, nel suo intervento, cose di eccezionale importanza. L'Assessore davanti ad una questione procedurale, osserva che l'introduzione del nostro emendamento sull'immunità dei consiglieri comunali, porterebbe ad una questione statutaria, alla bocciatura della legge. L'Assessore ha perciò rivolto il suo appello ai consiglieri: un appello veramente che ha trovato scarsa eco: ma ha sollevato anche un'altra questione che voglio ricordare. Ha detto che una sentenza della Corte costituzionale ci fa perfino divieto di introdurre nelle nostre leggi i disposti delle leggi statali e ci consente soltanto di fare ad esse richiamo generico. Ebbene, perché non

proviamo questa via? Perché non introduciamo un emendamento che dica pressappoco che per i consiglieri comunali e per la loro immunità ci si richiama ai disposti della legge, negli articoli che riguardano le immunità dei consiglieri regionali? Non sanciremmo un principio, ma faremmo riferimento ad una legge costituzionale. A parte questa possibilità di soluzione, vi è anche la necessità di riconoscere che le autonomie non cadono dall'alto, che le competenze non vengono regolate, ma devono essere conquistate, rosicchiate, superate, in una lotta continua con i principi accentratori dello Stato sulla base della realtà che è nata dall'esistenza della libertà delle autonomie locali. Siamo, me ne rendo conto, ad un braccio di ferro fra lo Stato e noi: vediamo quale si piega prima.

Terza osservazione, riconducendomi alle dichiarazioni del collega Brugger: egli sembra convinto, e lo ha detto, che soltanto attraverso la sfiducia è possibile l'autogoverno delle nostre popolazioni. Non so se questa sia davvero una sua convinzione profonda, che contrasterebbe con la realtà e ci riporterebbe a principi che sono stati spazzati dalla rivoluzione francese, quando dico che cose inventate, notizie false, sono dette e ripetute, e lo sarebbero anche nei consigli comunali, poiché le cose giuste, a suo parere, sono soltanto nella bocca dei conservatori. Ma chi giudica della verità e della falsità di queste cose? Nei consigli comunali si devono dibattere idee, negative o positive che esse siano; si ha il diritto di dire delle cose inesatte, di essere poco informati. Perché, del resto, ci si lamenta spesso della nostra poca informazione? Perché la pioggia continua delle interrogazioni sulla Giunta, anche in questa sede? Perché siamo troppo poco informati, perché non ci si dice sufficientemente. Non è che, come ritiene qualcuno,

si punti soltanto alla libertà degli improperi; il problema è molto più serio, è un problema di fondo. Se il podestà od il capocomune è un pezzo grosso, allora il consigliere comunale deve, attualmente avere profonde preoccupazioni delle possibili conseguenze di una sua dichiarazione: basta un buon avvocato ed egli è fritto. Se invece la verità deve essere frutti della collaborazione di tutti, l'incontro di forze nessuna delle quali la verità possiede al cento per cento, allora deve esistere anche il diritto di dire quanto, detto su una piazza o per strada, può essere considerato lesivo dell'onore altrui. I consiglieri comunali di molti piccoli centri, specialmente della montagna, non sono certo allenati alle finezze del linguaggio, non sono certamente capaci di esprimere come forse noi esprimeremmo, dubbi ed accuse in una forma che consenta loro di evitare un' eventuale incriminazione; dicono sostanzialmente le stesse cose, ma in forma diversa, meno smaliziata. Ammetto che in questo articolo, in questo emendamento, possa esserci anche qualche pericolo: ma dove non ce ne sono? Cinquanta anni fa, quando veniva rivendicato il principio del suffragio universale, veniva gridato al pericolo che avrebbe potuto rappresentare la concessione del voto anche all'operaio, anche al contadino; oggi la civiltà non ha più dubbio alcuno che il suffragio universale abbia costituito un notevole passo avanti. Anche il tema della concessione del voto alle donne scandalizzava chi la donna non riusciva a vedere se non intenta ai fornelli: tuttavia nessuno ora più si scandalizza della conquista ottenuta, della quale, anche se ha portato qualche danno ai partiti operai, noi siamo contenti perché rappresenta un passo avanti. Credete davvero che quando il consigliere comunale non sarà più punibile per le opinioni espresse in aula, perché accusa il sin-

daco oppure la guardia comunale, la Storia condannerebbe questa prerogativa? Che la storia voglia davvero che tutto debba essere taciuto o detto così, che possano comprenderlo soltanto degli indiziati? Dal pretesto del cattivo uso della libertà è nato il fascismo che la libertà ha soppresso: non vi è alcuna seria ragione di carattere storico o dottrinale che costituisca ostacolo alla approvazione del nostro emendamento, di una iniziativa che afferma i principi più vari e giusti del nostro Statuto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento -D.C.): Non intendo dilungarmi: solo per dire che condivido in pieno le argomentazioni giuridiche che sono state esposte dall'Assessore. Non entro nel merito delle argomentazioni del cons. Canestrini; vorrei soltanto dirgli che è certamente vero che egli non perde occasione veruna per propinarci le sue prediche sulla democrazia, prediche che non ci sentiamo di accettare da lui. L'argomentazione giuridica che l'inserimento di questo emendamento significherebbe una modifica al diritto penale, mi pare inoppugnabile. Se ciò non fosse, varrebbe la pena di discutere, di battersi; ma ciò essendo, non ne vale la pena, poiché ci esporremmo matematicamente ad un diniego da parte dello Stato. Qui si verifica il primo caso, è evidente l'incostituzionalità della norma proposta; e mi pare del tutto speciosa l'argomentazione proposta da Canestrini, in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale. Ritiene che questa modifica potrebbe essere accettata? Farei torto alla sua preparazione giuridica se ritenessi che lei ci crede, consigliere Canestrini ...

CANESTRINI (P.C.I.): Può andare, forse, al 50 per cento . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento -D.C.): Farei torto alla sua intelligenza giuridica credendolo, consigliere. Io posso, se credete, accettare, in altra sede, la discussione sulla costituzionalità o meno di questa limitazione, ma non posso accettare questo tentativo di inserimento di una norma che rivoluziona i principi. Pertanto rimango dell'opinione — condividendo pienamente quanto è stato detto dall'Assessore - che la approvazione di questo emendamento ci porterebbe quasi certamente ad un rilievo di incostituzionalità. Se, solo per un momento, meditate il problema giuridico, vi convincerete anche voi che non è possibile accettare l'inserimento di questa norma. Per queste ragioni noi voteremo contro la proposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte nur noch kurz auf die Ausführungen von Herrn Regionalratsabgeordneten Canestrini zurückkommen, der sich etwas ausführlich mit einigen meiner Erklärungen beschäftigt und dabei eine Behauptung aus dem Zusammenhang herausgezogen hat, die ein ganz falsches Bild gibt. Er hat die Behauptung herausgezogen, daß ich auf Grund dieser Lage, in der wir uns heute befinden, eine solche Einführung der Immunität verneine oder ablehne, bzw. ich an der Autonomie der örtlichen Körperschaften zweifeln würde. Man muß die Dinge, wenn ihnen gegenüber Stellung genommen wird, möglichst in der Gesamtheit dessen, wie sie vorgetragen

worden sind, wiedergeben und in diesem Zusammenhange muß ich auf das, was ich gesagt habe, zurückkommen. Ich habe von vornherein erklärt, daß hier zwei Standpunkte erforderlich sind. Zunächst was die Mängel des Strafgesetzbuches betrifft. Bei dieser Einräumung der Immunität und bei der Wahrnehmung der Immunität kommt es auf denjenigen an, der immun ist. Wenn jemand aus seiner Immunität nicht eine Gelegenheit schafft, um andere zu schädigen, dann kann man dabei ohne weiteres auch mit der Immunität des Gemeinderats einverstanden sein. Wir sind aber heute in einer Lage, in der von gewisser Seite die Bestrebung besteht, solche Möglichkeiten der Immunität auszunutzen, um irgendjemandem eines am Zeuge zu flicken. Ich habe darüber ein Beispiel gegeben. Solche Beispiele sind aber mehrere. Weil die Lage so ist, habe ich das eine und das andere aufgezeigt. Ich habe mich nicht dafür und nicht gegen diese Immunitätsfrage ausgesprochen, sondern mich lediglich darauf beschränkt, zu erklären, daß es meines Dafürhaltens mit der Immunität in erster Linie auf den ankommt, der diese Immunität besitzt und mit dieser Immunität anständig zu Werke geht und nicht daraus das Sprungbrett macht, um andere Leute, andere Institutionen bewußt ungestraft zu schädigen.

(Vorrei ritornare soltanto brevemente sulle dichiarazioni del cons. Canestrini, il quale si è occupato piuttosto dettagliatamente di alcune delle mie affermazioni ed ha separato dal contesto un'affermazione che dà un quadro del tutto falso. Egli ha isolato la mia dichiarazione secondo cui in base alla situazione attuale io negherei o rifiuterei l'introduzione dell'immunità, cioè io dubiterei dell'autonomia degli enti locali. Bisogna riferire il più possibile nel contesto in cui sono state esposte le questioni su cui ci si pronuncia ed a questo

proposito debbo tornare su quanto ho già detto. Ho dichiarato fin dall'inizio che in questo caso si impongono due punti di vista: prima di tutto per quanto riguarda le lacune dell'attuale Codice penale. Per la concessione dell'immunità e per la sua tutela tutto dipende da coloro che ne tanno uso: se dall'immunità non si coglierà l'occasione di danneggiare altri si potrà senz'altro convenire anche per l'immunità dei consiglieri comunali. La situazione attuale è però tale che da una certa parte si tende a sfruttare le possibilità offerte dall'immunità per lanciare accuse, e di ciò ho già dato un esempio. Gli esempi sono però parecchi e stando così le cose ho accennato tanto all'uno quanto all'altro punto di vista. Non mi sono dunque pronunciato né in favore né contro la questione dell'immunità, mi sono limitato a dichiarare che essa dipende in primo luogo da colui che la gode e ne fa un uso onesto senza farsene un trampolino per danneggiare coscientemente ed impunemente uomini ed istituzioni.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Il cons. Brugger non ha capito od ha finto di non capire; non finga di essere cieco e di non vedere le verità elementari. Se un cittadino offende qualcuno in consiglio comunale, ciò vuol dire che egli fa uso della libertà di parola. Si tratta di un diritto primario di parlare, anche di parlar male del prossimo, sancito da tutte le costituzioni moderne; di fare anche quello che Brugger non vuole, insomma. L'alternativa che Brugger pone è ingiusta; egli dovrebbe dire: o i consiglieri comunali che avessero pronunciato delle accuse rinunciano all'immunità in un eventuale giudi-

zio su querela da parte; oppure, se non rinuncia, egli si pone di fronte a quello che tanto spesso citate, voi, quando ci vediamo messi in minoranza da qualche votazione: il tribunale dell'opinione pubblica, quello delle elezioni. Se un cittadino si ritiene leso nel suo onore ed il consigliere comunale non rinuncia all'immunità accettando il giudizio del magistrato, è chiaro che in quel momento stesso la causa è giudicata dal tribunale dell'opinione pubblica. E poi non esistono forse i giornali, non esistono i manifesti, non esistono i comizi, attraverso i quali si possano denunciare i torti subiti, ribattere gli ingiusti attacchi? Questa osservazione per cui il cittadino leso dovrebbe soltanto ingoiare e tacere, non corrisponde alla realtà: la realtà è che il cons. Brugger è un manicheo, per il quale tutto il bene sta da una parte soltanto, e tutto il male sta dall'altra parte. O pensa davvero che questo emendamento possa corrispondere a un trampolino per chissà quali scopi? È una questione di fondo.

Il cons. Brugger è poi scivolato su una buccia di banana quando, a sostenere il suo asserto, ha citato il caso dello « Spiegel », che è un caso esemplare di seria denuncia giornalistica, ed un altrettanto limpido caso di negazione, da parte delle autorità, della libertà di stampa.

Alla fine, se argomentiamo, dobbiamo concludere che si vuol ridurre la funzione dell'opposizione nei consigli comunali al rango della opposizione di sua maestà.

L'Assessore poi ha detto cosa inesatta quando ha affermato che non risulta, neanche col sistema attuale, che ci siano querele nei consigli comunali, per le opinioni espresse. Ad Ala, recentemente, la giunta comunale in blocco ha querelato un consigliere per le opinioni espresse quale membro dell'opposizione. Il Consiglio comunale non deve essere composto

soltanto da uomini di buon senso: deve essere composto anche di uomini di idee diverse che abbiano accettato, difendendo le proprie idee. di andare fino in fondo. Alla periferia di Rovereto, è conservato ancora un cippo, della antica cinta, dove è inciso l'invito a deporre armi e querele, sottintendendo che dovevano o potevano essere ripresi uscendo. Ebbene, il consiglio comunale dovrebbe avere anch'esso una scritta. Non si spara, non si passa alle vie di fatto, ma per il resto andiamo fino in fondo; non sono le parole che tradiscono la democrazia, lo sapete anche voi. Per questo, il vostro trincerarvi dietro pretesti giuridici, esprime soltanto la vostra sostanziale sfiducia verso la libertà di parola.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Siamo proprio all'assurdo con questa proposta delle sinistre; questa democrazia assomiglia al regime secco imposto dagli americani. Allora si fece il divieto all'uso dell'alcool; oggi, con questo emendamento, si vuol rendere obbligatorio il coraggio: che non deve più essere individuale acquisizione delle coscienze, ma una imposizione di legge. Strana davvero questa incapacità di essere se stessi, strano che non sia possibile il vero coraggio, che bisogna imporlo. Siamo davvero capaci di tutto; anche di ascoltare le accuse di manicheismo che partono dal settore comunista, quando nessuno conosce una dottrina che sia più manichea di quella comunista, almeno io non ne conosco. Così manichea che ha giustificato anche la lotta all'iniziativa privata — ed il cons. Canestrini la ha ripetutamente sostenuta qui - per il cattivo uso che dell'iniziativa privata si può fare. È

una argomentazione che non regge, quella sostenuta dalle sinistre, dal punto di vista giuridico: la legislazione vigente concede l'immunità ai parlamentari nazionali, perché li ha tolti dall'unità del popolo, li ha innalzati in una posizione del tutto tranquilla nella quale possano affrontare a fondo ogni discussione; essi soltanto debbono infatti dare l'ordinamento giuridico per tutti noi. Per l'Assemblea regionale, si tratta ugualmente di una concezione istituzionale, anche noi godiamo di determinati favori, che discendono da quelli del Parlamento, in quanto anche noi siamo dei legislatori. Ma la legislazione del 1915, democratica, non sospetta, della generazione di Matteotti, non introdusse il concetto dell'immunità ai consiglieri comunali, perché sapeva che tale concetto nulla ha a che fare coi compiti dei consigli comunali, dove si guarda alla vita delle famiglie, alle attività amministrative e non c'è bisogno di questi appelli che sono necessari ai politici per poter tranquillamente lavorare; per poter dire, come si è sentito dire, ad un Ministro dei lavori pubblici in carica « tu hai rubato », e perché si disponesse, in seguito, una commissione d'inchiesta che ha concluso che, insomma, lui non aveva proprio rubato, ma che la colpa di tutto era del sistema, nello sviluppo delle cose. Che cosa vogliamo dunque modificare? Anche l'on. Matteotti lo comprese, tanto è vero che si fece eleggere deputato per poter fare al Parlamento quelle dichiarazioni che fece per dire le cose che . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Almeno Matteotti potreste lasciarlo stare.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma caro cons. Canestrini stia seduto, stia buono. Prima mi restituisca gli stivaloni e la divisa del

GUF, poi ne riparleremo. Mi restituisca la divisa dei suoi familiari e dopo ne parleremo. Prima stia buono, non faccia la Vergine stolta delle Grazie alunna; non ce n'è bisogno. La conosciamo, sappiamo come l'ha pensata, nessuno glielo rimprovera, lasci agli altri dire quello che pensano, in estrema tranquillità. Non perché protetti dall'immunità parlamentare, ma perché hanno il coraggio di dire quello che dicono . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Perché avete assassinato Matteotti. Per quello. Questa è la verità.

PREVE CECCON (M.S.I.): Questo è da vedere.

NARDIN (P.C.I.): Un po' di pudore però.

PREVE CECCON (M.S.I.): È evidente, on. Presidente, che se questa è la situazione, questa è la impostazione reale del problema, è evidente che noi non si possa essere d'accordo su quanto proposto, e pertanto annunzio il voto contrario a simile emendamento da parte del M.S.I.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Mi devo scusare, di fronte alla interpretazione che Paris ha dato alle mie parole. Egli mi ha frainteso: non intendevo affatto esprimere quanto egli ha creduto di interpretare nelle mie parole. Non ho il desiderio di entrare ancora nella vastissima discussione sul

merito della proposta, di fronte alla questione, che mi pare insuperabile, della incompetenza nostra, della incompatibilità di questa norma con quelle dello Statuto. Io ho capito l'intendimento dei proponenti, e se ho proposto di andare avanti non ho detto una parola sul vostro atteggiamento. Intendevo soltanto proseguire i lavori, dato che esisteva una questione di incompatibilità non superabile. Non voglio neanche ribadire tutte le affermazioni fatte dal cons. Canestrini: mi permetterò soltanto di cogliere tre perle che mi sembrano particolarmente significative del suo intervento. Afferma egli che noi neghiamo la libertà per timore che ne sia fatto cattivo uso. Rispondo che nessuno ha mai fatto riferimento a ciò nel discutere questo emendamento; che il nostro voto sfavorevole non significa affatto negazione della libertà. Nessuno nega la libertà dei cittadini. Seconda perla, il diritto, che egli asserisce, di parlar male del prossimo, che rintraccia nella Costituente. Se egli ha voluto ricorrere al paradosso . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Avrò il diritto di fare dello spirito, qui dentro . . .

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Sta bene, allora. Infine che il pretesto costituzionale ci servirebbe da trincea per imbavagliare il diritto di espressione dei consiglieri comunali. Nessuno ha mai detto niente del genere, nessuna trincea esiste qui, dietro la quale si nasconda il pretesto di negare la libertà. Ciò posto, ripeto che la nostra posizione nei confronti dell'emendamento non può che essere negativa.

PRESIDENTE: Mettiamo ai voti l'emendamento... cons. Raffaelli, ha già parlato...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho parlato una volta. Credo di aver diritto a due. Solo per prendere atto della precisazione dell'Assessore e fare a mia volta le scuse se per caso il mio intervento fosse stato troppo irruento. Mi pare tuttavia che le sue argomentazioni, signor Assessore, non siano sufficienti: lei nega, ma non basta negare. Noi abbiamo da una parte il Consiglio regionale, che gode di determinati benefici, e dall'altra i consigli comunali, che io non mi sento di reputare su un piano diverso. Ci possono essere delle differenze quantitative, delle differenze di potere, che non incidono però sulla sostanza: siamo, loro e noi, rappresentanti di interessi pubblici; e non mi sentirei davvero di sostenere alcun paragone a detrimento dei consigli comunali. I requisiti che sono richiesti, per essi e per noi, sono quelli di uomini retti, probi, sufficientemente intelligenti per fare il bene pubblico. Il cattivo uso che potrebbe essere fatto della libertà, non è giustificazione per negare un diritto; che poi questa libertà di critica possa portare a situazioni nelle quali si incappa in una banda di assassini che vi rapiscono su una automobile e vi massacrano, questo è un altro discorso. Che la libertà di discussione possa portare, come ha portato, ad una esaltazione dell'uccisione di Matteotti, è una cosa che devo deplorare, ma è anche una questione di costume.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Scusi, Presidente, ma mi sono ormai rassegnato all'infrazione del regolamento, per cui dopo la replica dell'Assessore nessuno dovrebbe parlare, e stavolta ne profitto anch'io. Devo tuttavia osservare alle opposizioni, che

non abbiamo ancora sentito le loro argomentazioni nel merito della obbiezione che abbiamo sollevata...

(Interruzioni).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ci date ragione anche voialtri: Canestrini dice almeno il 50%...

RAFFAELLI (P.S.I.): Voi affermate sicuramente l'incostituzionalità . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Dobbiamo precisare. Voi potete anche restare della vostra opinione sulla bontà della proposta, ma il discorso è non se l'immunità ai consiglieri comunali sia un bene o un male; il tema da dibattere non può superare il limite costituzionale. Lasciamo il merito ad un'altra discussione . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Vorrei sapere che cosa ne pensi nel merito . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ed io non ve lo dico. Voi approfittate della libertà che vi è concessa su quei banchi, per continui attacchi alla democrazia. Noi la democrazia la difendiamo . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Ce la siamo conquistata noi. Avete dimenticato il 25 aprile?

PRESIDENTE: Cons. Canestrini, la richiamo . . .

NARDIN (P.C.I.): ... ma le barzellette però sono sempre piacevoli.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ecco, questo è il discorso ulteriore della libertà. Ora, da questo punto di vista, proprio per precisare il nostro punto di vista anche in questo, noi le diciamo, caro avvocato Canestrini, che siamo disposti a discutere tutto, siamo disposti a discutere anche le obiezioni che vengono fatte, ma stia tranquillo — e glielo dico ancora una volta — che queste prediche così sofisticate, così culturali — e non dico altro — che lei ci spiattella continuamente su questo tono, non ci convincono, anzi non ci convinceranno neanche domani.

CANESTRINI (P.C.I.): È questione di cultura, Presidente Kessler.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: respinto con 5 voti favorevoli.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, quanti sono i voti favorevoli? Siamo in sette a favore...

PRESIDENTE: Solo cinque hanno alzato la mano.

Discutiamo ora l'emendamento sostitutivo dell'art. 20 della legge, proposto dai cons. Mitolo, Ceccon e Corsini, che afferma:

« La carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di senatore, di deputato e di consigliere regionale.

Gli appartenenti alle categorie sopra indicate decadono dalla carica di consigliere comunale, qualora non abbiano rassegnato le dimissioni dalla carica ricoperta entro dieci giorni dalla elezione. Durante la decorrenza di tale termine, non possono partecipare alle sedute del Consiglio comunale ».

Nessuno prende la parola? L'emendamento è posto ai voti, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Sospendiamo per dieci minuti la seduta.

. (Ore 12,03).

Ore 12,25.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

#### Art. 9

L'art. 24 è sostituito dal seguente:

« Entro il quinto giorno antecedente a quello fissato per la votazione, il Sindaco deve aver provveduto per la consegna al domicilio di ciascun elettore del certificato di iscrizione nelle liste elettorali.

« Il certificato indica la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione, e reca un tagliando da staccarsi a cura del messo notificatore in segno di ricevuta ed un secondo tagliando da staccarsi a cura del Presidente dell'Ufficio elettorale all'atto dell'esercizio del voto. Nella provincia di Bolzano i certificati di iscrizione devono essere stampati in lingua italiana e tedesca e compilati nella lingua presunta del destinatario.

« Per gli elettori residenti nel Comune la consegna del certificato è constatata mediante ricevuta dell'elettore o di persona della sua famiglia o addetta al suo servizio. Quando la persona, cui fu fatta la consegna, non possa o non voglia rilasciare ricevuta, il messo la sostituisce con la sua dichiarazione.

« Per gli elettori residenti fuori Comune i certificati vengono consegnati agli interessati tramite l'Ufficio comunale di residenza quante volte questa sia conosciuta.

« Gli elettori all'estero sono resi edotti della indizione dei comizi elettorali per mezzo di cartoline-avviso spedite agli interessati tramite l'Ufficio elettorale regionale.

«Gli elettori nei tre giorni precedenti quello di votazione e nel giorno stesso, possono personalmente ritirare presso l'Ufficio comunale i certificati di iscrizione nella lista, qualora non li abbiano ricevuti. Durante lo stesso periodo l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente, di ottenere dal Sindaco un certificato "duplicato" qualora abbia perduto il certificato originale, o questo sia divenuto inservibile. A tal fine l'Ufficio comunale resta aperto nei tre giorni antecedenti e nel giorno stesso della votazione, almeno dalle ore 9 alle ore 17.

« Qualora i certificati elettorali non siano distribuiti in conformità alle norme del presente articolo, il Presidente della Commissione elettorale mandamentale, previ sommari accertamenti, può nominare un Commissario che intervenga presso il Comune per la distribuzione dei certificati ».

Chi chiede la parola? Nessuno. È posto ai voti l'art. 9, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

#### Art. 10

È aggiunto il seguente nuovo art. 24 bis: « La Commissione elettorale mandamentale trasmette al Sindaco le liste elettorali di sezione non oltre il decimo giorno anteriore a quello di votazione ».

Chi chiede la parola? Nessuno. È posto ai voti l'art. 19, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

#### Art. 11

È aggiunto il seguente nuovo art. 24 ter:

«Entro 10 giorni dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, il Sindaco od un Assessore da lui delegato, con l'assistenza del Segretario comunale, accerta l'esistenza ed il buono stato delle urne, dei tavoli, dei tramezzi, cabine e di quant'altro necessario per l'arredamento delle varie sezioni».

Chi chiede la parola? Nessuno. Pongo in votazione l'art. 11, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con due voti contrari.

### Art. 12

L'art. 25 è sostituito dal seguente:

« In ciascuna sezione è costituito un ufficio elettorale composto di un Presidente e di cinque scrutatori. Uno degli scrutatori, scelto dal Presidente, assume le funzioni di Vicepresidente. Un altro scrutatore, nominato a sensi dell'art. 26, svolge le funzioni di segretario.

« Presso l'ufficio elettorale regionale è istituito l'albo del Presidente di seggio elettorale. A tale scopo il Sindaco segnala entro il mese di giugno di ciascun anno, alla Giunta regionale, il nome, cognome, data e luogo di nascita nonché il titolo di studio posseduto dagli elettori del comune che, essendo in posses-

so di titolo almeno di scuola media inferiore, abbiano fatta, nel termine prescritto, richiesta di essere inclusi nel predetto elenco. In mancanza, o in caso di insufficienti richieste il Sindaco segnala d'ufficio un numero di persone non inferiore a quello delle sezioni elettorali istituite nel comune, scegliendo i nominativi fra gli elettori del comune che non appartenendo alle categorie di cui alle lettere b), c), d), e) dell'art. 28 risultino in possesso almeno del titolo di studio di scuola media inferiore. Per la nomina a Presidente di seggio elettorale in provincia di Bolzano è richiesta la piena conoscenza delle lingue italiana e tedesca.

« Il Sindaco certifica per ciascun nominativo l'esistenza dei requisiti previsti dalla legge.

« Il Presidente della Giunta regionale, entro il quarantesimo giorno antecedente quello di votazione, nomina il Presidente di seggio elettorale, scegliendolo tra le persone iscritte all'albo, di cui al secondo comma del precedente articolo. Per la prima sezione o sezione unica il Presidente è scelto nell'albo, fra i magistrati, funzionari e impiegati civili dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni, in possesso di un titolo di scuola media superiore. L'enumerazione di queste categorie non implica ordine di precedenza. Devono comunque essere preferiti coloro che risiedono nel comune.

« Il Presidente della Giunta regionale provvede a far notificare agli interessati, entro il ventesimo giorno anteriore a quello della votazione, per tramite dei comuni di residenza, ai quali è pure inviato l'elenco degli elettori interessati perché vengano esclusi dalla nomina a scrutatore o segretario, i decreti di nomina a Presidente di seggio ».

Art. 25 - ultimo comma - legge vigente. « In caso di impedimento del Presidente, che sopravvenga in condizioni tali da non consentire la surrogazione normale, assume la Presidenza il Sindaco o un suo delegato, scelto fra gli elettori del comune ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che questo articolo, quale è stato proposto dalla Commissione, sia profondamente innovatore. Io ho sostenuto in sede di Commissione questa nuova regolamentazione, e poiché queste innovazioni sono state oggetto di interventi, particolarmente da parte del collega Canestrini, desidero essere chiaro — senza per questo solidarizzare con la Giunta regionale o con la maggioranza — sui motivi che hanno informato il punto di vista del P.S.I. a favore di queste innovazioni. Canestrini ha detto che attraverso questo emendamento peggiorativo la Giunta tende ad attribuirsi maggiori possibilità di influenzare le elezioni. La forma esterna dell'emendamento può anche essere portata a questa interpretazione, non lo nego, ma se questa possibilità fosse stata l'unica, ce ne saremmo accorti, nel corso della discussione, ce ne saremmo accorti anche noi. Abbiamo accettato l'emendamento perché la situazione attuale — in questa sede almeno siamo coperti dalla immunità e possiamo parlare chiaro — devo dichiararlo chiaro e tondo, con l'attribuire alla Magistratura il compito della tenuta e della formazione dell'albo e della nomina dei presidenti dei seggi, non ha mai dato particolare affidamento come sistema; non ha mai dato particolari affidamenti di imparzialità, con l'aggravio che, di fronte ad ogni possibile lamentanza del cittadino, ci si accorge che non si può aprir bocca perché la Magistratura è uno dei tabù del nostro ordinamento costituzionale. Praticamente, quando nascono lamentele, a volte anche vive, contro determinati presidenti di seggio,

al cittadino rimangono il danno e le beffe. I presidenti di seggio, in realtà, vengono solo formalmente nominati dal Presidente della Corte di appello, il quale altro non fa che firmare un elenco di nomi di persone che, per i motivi più svariati, ci tengono a fare i presidenti di seggio, e che fanno parte dell'elenco per vie dirette o anche soltanto perché godono della simpatia del cancelliere o del cancelliere capo, che è effettivamente il tenutario dell'elenco, colui che provvede alla preparazione degli elenchi stessi. Il nostro intendimento era questo: sia compito della Regione anche la nomina dei presidenti di seggio e la tenuta dell'albo; meglio che queste operazioni, di estrema importanza, siano affidate alla responsabilità di un organismo politico, al quale si potrà eventualmente chiedere conto del perché si sia continuato a far male quanto finora è stato fatto male nel nome della Magistratura, non dalla Magistratura. Il cons. Canestrini si richiama alla posizione del suo partito, favorevole a misure di democrazia anche quando queste misure non sono a vantaggio del suo stesso partito. Ebbene, credo che la nostra proposta si possa inserire in questo genere di proposte. Siamo tutt'altro che certi che la D.C., finché resterà nelle sue posizioni attuali di maggioranza, opererà obiettivamente e disinteressatamente. Non lo penso. In realtà nulla autorizza una simile ottimistica previsione. Non voglio fare un processo alle intenzioni, ma la tentazione sarà tale che anche ogni Assessore cercherà di porvi mano. Tuttavia, di fronte a questo timore, preferisco potermi rivolgere ad un partito politico, al quale potrò liberamente rivolgere le mie censure, senza poi aggiungere che mi rifiuto di credere che una Giunta democristiana o di altri partiti abbia tanto disprezzo dei diritti altrui da fare cose non accettabili. Ho fatto le ipotesi più cattive: in

realtà penso che la Giunta regionale dovrà riflettere due volte prima di compiere qualsiasi abuso di questo potere: ecco perché siamo a favore di queste proposte. Ci sono ragioni di carenza tecnica non trascurabili. È stato detto che cura principale della Giunta e dell'ufficio competente dovrà essere quello di aggiornare costantemente l'elenco, accertando che le persone che vi sono iscritte possiedano quei requisiti specifici che sono richiesti da operazioni così delicate come quelle connesse con le elezioni. L'esperienza delle cose ci insegna che esistono scandalosi esempi di presidenti di seggio che, onusti di titoli accademici di vario tipo, boriosamente convinti di saperne molto più che gli zoticoni scrutatori che trovano nei seggi, si dimostrano invece del tutto digiuni di ogni legge elettorale e di ogni regolamento; gli uffici elettorali ne sanno qualcosa, ne sanno certamente più di quanto non ne sappia io, sulle attese di certi verbali che si son dovuti rifare quando si credevano finiti. Sarebbe possibile, se volessimo, una vasta letteratura in materia. Sarà bene quindi che la Regione si preoccupi di fare le cose per bene: non sarà uno scherzo. I partiti già ora svolgono, senza badare a sacrifici ed a spese, un'opera di educazione e di formazione del personale dei seggi elettorali, che nessuno ha mai svolto per conto del potere pubblico. Sappiamo quante difficoltà presentino le interpretazioni delle leggi elettorali, sappiamo per esperienza quanto sia incerto il diritto elettorale, quanto variabili siano le disposizioni e le interpretazioni. Non ci meraviglia se qualcuno ignora particolari leggi elettorali. Ecco le ragioni di questo emendamento, decisamente e profondamente innovatore, che sosterremo in Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento -D.C.): Non posso concordare, mi pare, con la proposta di affidare alla Giunta regionale la nomina dei presidenti di seggio. Qualche osservazione che è stata avanzata dai presentatori della proposta può anche essere condivisa. Tuttavia in seno al nostro gruppo il tema è stato attentamente esaminato e siamo giunti ad altre conclusioni. In un primo tempo le argomentazioni a sostegno delle proposte sono sembrate valide; ma anche le argomentazioni contrarie, poi, hanno assunto peso e significato. Anzitutto dobbiamo osservare che questa innovazione non è stata introdotta nelle leggi elettorali delle altre regioni autonome, la Sicilia e la Sardegna; si tratterebbe veramente di una innovazione. Potremmo anche farla, se ci convenisse, ma se Sicilia e Sardegna non hanno ritenuto di farlo, ci pare di poter trovare in questo loro atteggiamento, già una indicazione sulla competenza che non ci lascia tranquilli. Vero è che, attraverso il sistema tradizionale, non si è dato luogo finora ad inconvenienti gravi. Si sono avuti rilievi, ossetvazioni, ma nessun inconveniente veramente grave. In terzo luogo, con questo e con altro sistema, certamente qualche rilievo, qualche inconveniente si avranno: minori, si afferma, col nuovo sistema proposto. Può anche darsi. Ma quel che io temo è l'inconveniente sul piano qualitativo, non tanto per gli interventi degli interessati, quanto per il fatto che ogni piccola mancanza potrà assumere l'aspetto politico, il che renderà sicuramente più grave la cosa. Ogni piccola cosa che avesse ad accadere, ad essere registrata, assumerebbe, in rapporto alla situazione politica, l'aspetto di una possibile interferenza da parte della Regione. Mi pare che tutti abbiano interesse a che questa materia sia tranquilla: ed essa tanto più è tranquilla quanto più è messa al riparo da qualsiasi pos-

sibilità di interferenza politica. Inconvenienti ce ne saranno sempre, ma avranno un diverso aspetto se escluderanno la competenza della interpretazione politica. Meglio, mi pare, lasciare la nomina dei presidenti ad una amministrazione del tutto estranea; meglio affidarla ancora alla Magistratura. Posso convenire sulle ragioni qui portate circa la possibilità di un maggiore controllo, se la nomina è affidata alla Giunta regionale, ma che questo non ci induca alla umana tentazione di una interpretazione politica di ogni decisione, è ugualmente innegabile. Tenuto conto di tutto questo, dichiaro di essere parzialmente d'accordo anche con le considerazioni svolte dal cons. Mitolo: togliere questa competenza alla Magistratura rappresenterebbe sicuramente, ed avrebbe innegabilmente, l'aspetto di una azione poco simpatica, di una diminuzione che non so quanto meritata. Tutto sommato siamo della opinione di non accettare questo trasferimento dei poteri di nomina dei presidenti di seggio alla autorità amministrativa. Invito i colleghi a meditare sugli aspetti negativi e sulla necessità di sottrarre a tutti gli organismi politici la possibilità di intervenire in questa materia, lasciando tutto di competenza della Magistratura.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, il mio intervento sarà lungo...

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13,03).

